

La collaborazione a Studi Cassinati si intende a titolo gratuito.

Articoli, foto, ed altro, inviati in redazione, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

Si raccomanda di inviare i testi per posta elettronica o in floppy disk o Cd-Rom si da evitare eventuali errori di battitura.

Il contenuto e l'attendibilità degli articoli pubblicati sono da riferirsi sempre alla responsabilità degli autori.

Non si accettano testi tratti da altre pubblicazioni o scaricati da internet senza l'autorizzazione degli autori.

\*\*\*

Copie arretrate sono disponibili presso i punti vendita segnalati.

Possono, tuttavia, essere richieste alla redazione versando un congruo contributo per le spese di spedizione.

La spedizione gratuita a domicilio è riservata ai soli soci.

\*\*\*

**Punti vendita:**

- Libreria Ugo Sambucci, V.le Dante, 59  
03043 CASSINO  
Tel. 077621542

- Libreria Gulliver,  
C.so Repubblica, 160  
03043 CASSINO Tel.  
077622514



*Centro Documentazione e Studi Cassinati onlus*

## STUDI CASSINATI

*Bollettino trimestrale di studi storici del Lazio meridionale*

Anno XI, n. 1, Gennaio -Marzo 2011

www.studicassinati.it - info@studicassinati.it

Autorizzazione del Tribunale di Cassino N. 1/2001

La quota associativa annuale al CDSC onlus è di € **35.00**  
e può essere versata sul **c.c.p.:75845248**  
(con il codice iban: IT 09 R 07601 14800 000075845248)

intestato a:

*Centro Documentazione e Studi Cassinati onlus*  
*Via S. Pasquale - 03040 CASSINO FR*

\*\*\*

Direttore: *Emilio Pistilli*

Direttore Responsabile: *Giovanni D'Orefice*

Vice Direttore: *Gaetano De Angelis Curtis*

Segretario di Redazione: *Fernando Sidonio*

Redazione:

*Domenico Cedrone, Erasmo Di Vito, Costantino Iadecola,  
Gaetano Lena, Alberto Mangiante, Giovanni Petrucci,  
Fernando Riccardi, Maurizio Zambardi.*

Recapito: E. Pistilli, via S. Pasquale, 37 - 03043 CASSINO  
Tel. 077623311 - 3409168763.

Stampa: Tipografia Ugo Sambucci - Cassino  
Tel. 077621542 Fax 0776311111

In copertina: **Roma - 17/03/2011 - Il Presidente Giorgio Napolitano nel corso del suo intervento in occasione della cerimonia celebrativa del 150° dell'Unità d'Italia a Palazzo Montecitorio.**

**In questo numero:**

- Pag. 3 - EDITORIALE: *La nostra territorialità*
- “ 4 - C. Jadecola, *La “pietra a mandorla” di Aquino*
- “ 8 - E. Pistilli, *Un sarcofago con epigrafe di epoca romana a Cassino*
- “ 10 - Heikki Solin, *Il testo dell'epigrafe del sarcofago di Cassino*
- “ 13 - B. Di Mambro, *Epigrafe romana a S. Elia Fiumerapido*
- “ 15 - M. Zambardi, *Venafro: emergenze archeologiche su Monte San Nazario*
- “ 25 - S. Patriarca, *L'istruzione e l'educazione letteraria a Sora e ad Aquino in età romana*
- “ 27 - M. Ottaviani, *Vertenza Arpinati-Lucernari 1840*  
*I 150 anni dell'unità d'Italia - 3*
- “ 34 - A. Chiarlitti, *Il contributo dei Ciociari all'unità d'Italia*
- “ 37 - E. Pistilli, *Episodi di tracotanza nell'Italia postunitaria*
- “ 40 - F. Corradini, *Miliari di epoca borbonica lungo la via Appia a Gaeta*
- “ 46 - A. De Santis, *Sul cambiamento di nome di alcuni comuni che prima si chiamavano Schiavi*
- “ 50 - E. Pistilli, *Peppino Falese, Medaglia d'Argento nella guerra 1915/18*
- “ 54 - C. Barbato, *Guido Barbato, un poeta nelle trincee della Grande Guerra*
- “ 59 - G. Petrucci, *RI-LEGGIAMO Salvare i bimbi di Cassino: Il Politecnico*  
*n. 21 del 16 febbraio 1946*
- “ 61 - G. Petrucci, *Mario non rientrò a casa alla fine delle lezioni*
- “ 63 - G. Petrucci, *Valvori: il restauro della cappella di S. Antonio Abate*
- “ 64 - A. Carlino, *Castelnuovo Parano - Madonna delle Grazie: una cappella da salvare*
- “ 66 - *Presentato a Cassino il libro del socio Giuseppe Gentile*
- “ 68 - G. De Angelis Curtis, *Sulla proposta di modifica del nome dell'Università degli Studi di Cassino*
- “ 70 - A. Pelliccio - M. Cigola, *Cassino nei piani regolatori del Novecento*
- “ 71 - *San Tommaso d'Aquino. Testimonianze di devozione, di arte e cultura in Abruzzo nel libro di Vincenzo Gaetano Pelagalli*
- “ 73 - *Montecassino piange la scomparsa di d. Luigi De Sario*
- “ 74 - *Ugo Sambucci non è più tra noi*
- “ 75 - SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE
- “ 77 - *Elenco dei Soci CDSC 2011*
- “ 79 - *Edizioni CDSC*

## Sul cambiamento di nome di alcuni comuni che prima si chiamavano Schiavi

Un lettore ci chiede “per quale motivo le località ‘Schiavi di Sora’ e ‘Schiavi di Arpino’ nel 1862 risultavano denominarsi ‘Schiavi’?”. Considerato che non sono pochi i comuni che nel passato hanno avuto tale denominazione, lasciamo la parola allo storico Angelo De Santis (Minturno, 20 settembre 1889 - Roma, 28 dicembre 1981) che nel 1924 ne fece un breve studio in “*I Comuni della Provincia di Caserta che hanno cambiato denominazione dopo il 1860*”, Roma, Reale Società Geografica Italiana, 1924, riedito da “Collana de Il Golfo, Vol. I, 1989 in “*Saggi e ricerche di storia patria della Campania e del Lazio Meridionale*”.

Il cambiamento del nome del Comune di Schiavi di Formicola in *Liberi* (già mand. Formicola ora Capua, circ. Caserta) è richiesto per cancellare il ricordo di una ignobile epoca di servaggio. Così si esprime con un commovente ragionamento il consigliere Campagnano nella seduta del 27 aprile 1862: “1° In questo paese che ora nomasi Schiavi, i miei antenati furono i primi nel 1799 ad inaugurare il vessillo di libertà, e tutte ne soffrirono le tristi conseguenze – 2°) Come pure questo Schiavi vide in primo in epoca molto remota al 1820 istituirsi vendita Carbonaria – 3°) Così si agitò nel 1830 al movimento di Roma e salutò i Fratelli Bandiera – 4°) Al 1848 questo Schiavi si mosse con le prime città del Regno e questo Schiavi al 15 maggio mandò suoi figli alla fatal giornata – 5°) Al 1860 infine inaugurò una Legione che seppe meritare dalla patria con sacrifici di sostanze e di sangue, e voi vorreste chiamare Schiavi ancora questo paese? Egli lo era sotto l’infernale dominazione borbonica; ma ora che il tiranno è stato cacciato e che un Re Galantuomo, un Padre dei suoi Popoli ci governa, questo piccolo paese abitato da uomini indipendenti e che sanno immolare sostanze e famiglia e vita per la Patria e per la libertà, non deve più chiamarsi Schiavi ma Liberi”.

La deliberazione fu inviata dal Governo al Consiglio Provinciale per il parere. Ma il Consiglio Comunale, conosciute le disposizioni ministeriali contenute nella circolare citata, nella seduta del 21 luglio stesso anno avvalorando la richiesta del cambiamento del nome Schiavi in Liberi col motivo della identità con altri comuni del Regno, faceva voti che il Prefetto rinviasse la deliberazione al Governo, senza attendere l’ulteriore parere del Consiglio. L’Invocato provvedimento non tardò, perché si ebbe il R. D. il 24 agosto successivo.

Quei buoni consiglieri hanno proprio voluto vedere nel nome del loro paese un re-taggio di schiavitù, se con tanta foga un collega si accalora a dimostrare il contrario. Si giustifica pertanto il grido di ribellione: – noi schiavi! falso; quindi chiamiamoci liberi. – Ma non ci troviamo qui di fronte a un caso di assoluta ignoranza storica o, almeno, di ignoranza della tradizione popolare sulla propria origine? Si deve il nome “Schiavi” riportare agli Slavi o Bulgari che, come stanziarono nell’Italia settentrionale e vi fecero

tanti danni, specialmente nell'Istria<sup>1</sup>, così li troviamo in tutta la vasta zona che si estende dall'Abruzzo alla Basilicata attraverso la Capitanata, il Molise e il Principato Citeriore in Campania?

È risaputo che nell'anno 667 “regnando ancora Grimoaldo, giunse in Italia, staccata-si dal grosso della sua gente, una schiera di Bulgari sotto il comando di un duca Alzecone, in cerca di terre per stanziarvisi. Grimoaldo la diresse a suo figlio Romoaldo, il quale le diede ad abitare un vasto territorio allora quasi deserto [per le guerre precedenti] dove erano le città di Sepino, Boviano ed Isernia, di cui Alzecone, deposta la dignità di duca, divenne Gastaldo”<sup>2</sup>.

Paolo Diacono, che ci ha lasciato la notizia, aggiunge dopo quelle tre città “et alias cum suis territoriis civitates”, e dice inoltre che stavano in quei luoghi anche ai suoi tempi “usque hodie in hiis, ut diximus, locis habitantes”, fine VIII sec<sup>3</sup>.

Uno studioso straniero, che pochi anni fa ha trattato delle colonie slave in Italia meridionale dal lato linguistico, dopo aver passato in rassegna tutti gli studi di quelli che lo hanno preceduto sull'argomento, esprime l'opinione che gli Slavi sarebbero penetrati dal Molise e dalla Capitanata nelle provincie di Caserta, Benevento, Avellino. Quanto alla prima provincia, aggiunge, la notizia non è certa. Le sole tracce sicure sono costituite da due nomi di luogo *Castello degli Schiavi*, che (*Giustiniani, Dizion. III. 334*) dal 1532 al 1669 si è chiamato soltanto Schiavi, e Schiava, villaggio del comune di Tufino (mand. Cicciano, circ. Nola). Nessun segno né tradizione di dominazione slava c'è nel paese, e gli abitanti del luogo spiegano il nome Schiava con la leggenda che un principe anticamente vi avrebbe tenuta presso di sé una schiava<sup>4</sup>.

Nel placito marsicano dell'anno 968 promosso coram Pandulfo principe Capuano dall'abate Paolo di S. Vincenzo al Volturmo contro Adelberga badessa del monastero di S. Maria di Apinianico (*in Marsorum provincia sive in territorio Marsicano*), quattro giudici si sottoscrivono col cognome “Sclabus” e si aggiunge per determinarli “qui sunt Sciabi (o Sclavi) de Marsi”<sup>5</sup>. Questa dichiarazione è preziosa. Un altro comune nella medesima provincia di Terra di Lavoro (circ. Sora, mand. Arpino) oltre il citato, ora det-

<sup>1</sup> Ved. B. Benussi, *Nel Medioevo – Pagine di storia istriana*, Parenzo, 1897

<sup>2</sup> G. Romano, *Le dominazioni barbariche in Italia*, nella collezione Storia politica d'Italia, Milano, Valardi, p. 312

<sup>3</sup> *De gestis Longobardorum* lib. V, cap. 29, pag. 484, in *Rerum Ital. Script. I.*

<sup>4</sup> Milan Resetar, *Die serbokroatischen Kolonien Suditaliens*, Wien, Holder, 1911, p. 39. Gli Slavi del Mezzogiorno sono 6000, appartengono per la lingua alla popolazione orientale dei Serbo-Croati e abitano il bacino del Biferno nel Molise, raggruppati in tre villaggi del circondario di Larino: Acquaviva Colle Croce, San Felice Slavo, e Montenitro. Secondo Guyon, *Le colonie slave d'Italia* (tratta di quelle dell'Italia settentrionale), in *Studi glottologici italiani* diretti da G. De Gregorio, Torino, Loescher, 1907, IV, p. 128; “Con grande probabilità gli Slavi del mezzogiorno d'Italia appaiono al principio del XVI secolo, allorchè le invasioni dei Turchi costringevano una parte degli Slavi dalmati a cercar rifugio nelle opposte sponde dell'Adriatico”.

<sup>5</sup> *Chronicon Vulturense*, lib. IV, in *Rer. Ital. Script. I*, pars II, p. 441 sgg.

to Liberi, denominavasi Schiavi, e il ricordo di un castello di tal nome, tra Alvito e Arpino, precede il placito di trentun anni in Leone Ostiense, il quale così dice sotto l'anno 987: "Agelmundus quidam nobilis de Vicalbo (Vicalvi) obtulit huic monasterio... nec non et omnia quae illi iure ha ereditario pertinebant, tam in civitate Sorana quam et in castello quod dicitur *Sclavi*"<sup>6</sup>. Il castello trovasi proprio nel paese dei Marsi.

È detto più esplicitamente nella Cronica continuata dal Diacono Pietro, sotto l'anno 1098: "Nobilis vir Maxarus habitator istius civitatis Albae (Vicalvi) in territorio Marsicano obtulit huic sancto loco ecclesiam suam sancti Martini in dicto territorio ubi dicitur *Sclavi*"<sup>7</sup>.

Per il Clavelli, storico di Arpino, che accetta senz'altro la tradizione, esso è l'antico borgo di Cereate nelle vicinanze di Sora, che diede i natali a Caio Mario, e il nome sarebbe conservato dagli schiavi del vincitore dei Cimbri<sup>8</sup>. Così opina anche il Corcia<sup>9</sup>, richiamandosi al primo, e la tradizione viene accolta nel Dizionario corografico universale dell'Italia sotto v. Schiavi: "vuolsi che ricevesse la sua denominazione dall'aver ivi Mario tenuto i suoi schiavi".

Questo comune si volle chiamare *Fontechiari* (è il nome ufficiale, che andrebbe corretto in Fontichiare o, almeno, Fontichiari), sia per evitare gl'inconvenienti derivanti dalla identità con altri comuni, sia per cancellare "una denominazione degradante". Delib. settembre 1862; R. D. 12 ottobre successivo. Nella deliberazione è taciuto il motivo della scelta del nuovo nome, che sappiamo avere il suo fondamento in un fenomeno particolare del luogo; nei dintorni del paese, presso un ruscello chiamato dagli abitanti Rio di Schiavi, o di Fontechiari, sgorgano due fonti a brevissima distanza tra loro, una delle quali intermittente, in modo che in alcune ore del giorno e talora della notte inaridisce affatto; l'acqua limpidissima, sgorgando, produce un certo fragore come se provenisse per meati tortuosi e difficili<sup>10</sup>.

Il Resetar ricorda un solo comune di nome Schiavi nella provincia di Caserta, mentre eran due, come abbiamo visto. Se si dovesse prendere per buona la tradizione che *Schiavi* in quel di Arpino si è chiamato così per schiavi di Mario, come e donde derivò lo stesso nome all'altro comune nel mandamento di Capua? Questo è, si sa, di forma-

<sup>6</sup> *Chron. Mon. Casinensis*, lib. I, p. 619, in Mon. Germ. Hist. Script. VII

<sup>7</sup> Cap. XX, p. 771. Sappiamo pure che il castello venne donato prima del 1075 da Landone, signore di Arpino, al monastero di S. Domenico di Sora: "... Excepto ipso castello, quod dicitur *Sclavi*, quod ante offerui in monasterio S. Dominici" (cfr. Gattola; *Historia abbatiae Casinensis*, Access., Ventiis, Coleti, 1734, p. 181) e fu depredato nel 1160. (V. *Annales Ceccanenses*, in Mon. Germ. Hist. Script. XIX, p. 285, 5).

<sup>8</sup> *Storia dell'antica città di Arpino*, Napoli, 1623

<sup>9</sup> *Storia delle Due Sicilie*, I, 495.

<sup>10</sup> Cfr. Ferd. Pistilli. *Descrizione storico-filologica delle città, terre e castella poste lungo il Liri e il Fibreno*, Napoli, 1824, p. 123 nota; Amati, *Dizionario corografico dell'Italia*, e il citato *Dizionario corog. univ. dell'Italia* sotto v. Schiavi

zione più recente, perchè sembra non se ne trovi memoria prima del sec. XII<sup>11</sup>. Forse ripetono la loro origine dagli Slavi o Bulgari, i quali, tenendo nel debito conto le parole di Paolo Diacono “et alias cum suis territoriis civitates” dove abitavano anche ai tempi dello storico, è lecito supporre, che superando gli aspri gioghi appenninici, i monti di Venafro e il gruppo del Matese e la Meta, attraverso le valli del Calore, del Volturno e del Liri, si riversarono nella ubertosa Terra di Lavoro. E quando propriamente ciò avvenne? Forse la paziente ricerca delle cronache capuane e cassinesi potrà illuminarci.

Ma ancora un’ipotesi. Sappiamo dalle leggi longobarde che il giudice amministrava giustizia in luogo del principe e dei conti, perchè questi, che governavano le provincie e le città, erano ignari del diritto. È pur certo che dal nome *Sclavus* o *Sclabus*, distintivo dell’ufficio di giudice, derivarono i cognomi Schiavi e Degli Schiavi<sup>12</sup>. Ora, per l’assenza di ogni traccia e tradizione di dominazione slava nella provincia di Caserta, secondo la recisa affermazione del Resetar, si può ammettere che il nome *Schiavi* dei due comuni abbia un’origine unica longobarda, nel senso che dalla carica coperta in antico da un membro della famiglia sia venuta la denominazione al territorio che possedevano o dove abitavano i discendenti di essa (come è avvenuto per i “Della Porta”, i “Del Giudice”, i “Gastaldi”, i “de Capitani”, i “Valvassori”, ecc.), o forse alla località in cui i giudici esercitavano il loro ufficio<sup>13</sup>.

Angelo De Santis

<sup>11</sup> Un casale Scravi è ricordato spesso a tutto il XVII secolo nelle scritture degli archivi capuani tra i moltissimi sparsi nel vasto territorio di Capua e da questa dipendenti. Cfr. G. Iannelli, *Monografie storiche dei principali comuni feudali di Terra di Lavoro* – Marcianise, Caserta, 1880, p. 451.

<sup>12</sup> Cfr. G. Grande, *Origine de’ cognomi gentilij nel Regno di Napoli*, Napoli, 1756, p. 263. Il Grand cita Falcone Beneventano (*Chron. Ad an. 1113*): Robertus, qui Sclavus. Roberto Scravo, Conte di Caiazzo, fondò nel sec. XII un castello che da lui prese il nome di Schiavi (d’Abruzzo), nel circ. Di Vasto, prov. Di Chieti. San Vito dei Normanni, già S. Vito degli Schiavi o Scravi, *de Schiavonibus o de Scavis*, deve la sua origine a una delle molte invasioni degli Slavi in Puglia, probabilmente a quella del 906; così che il nuovo appellativo, assunto il 1862, storicamente non ha fondamento. Cfr. G. Leo, *San Vito dei Normanni, già S. Vito degli Schiavi o Scravi*, Napoli, Lubrano, 1904.

<sup>13</sup> Sarebbe interessante conoscere quanto l’On. Avv. Angelo Broccoli ha scritto nel *Breve cenno storico sulle origini e vicende del Comune di Fontechiari, già Villa Schiavi*, Napoli, 1902-03, che si conservava nella biblioteca del Museo Provinciale Campano in Capua, al quale, il compianto Broccoli diede tanta parte della sua nobile esistenza e multiforme attività quale Ispettore Tecnico. Il ms. di 16 pagine, ritirato poi dall’A., trovasi presso la famiglia, come mi scrive il Cav. R. Orsini, Direttore del Museo Campano, cui esprimo la mia viva riconoscenza per aver potuto consultare alcune monografie su luoghi di Terra di Lavoro, le quali mancano nelle maggiori biblioteche di Napoli e di Roma.

